

LUBELLO, Sergio (ed.) (2016): *Manuale di linguistica italiana*. Berlin / Boston: De Gruyter, 737 p.

Manuale o rassegna? La linguistica italiana a cura di Sergio Lubello

1. Che cosa vuol dire «Manuale di linguistica italiana»? Prova a darne un'interpretazione Sergio Lubello, curando il volume dedicato alla linguistica italiana della bella serie De Gruyter appunto denominata *Manuals of Romance Linguistics*, che conta oggi più di 20 titoli, fra cui uno in uscita nel 2019, dedicato proprio alla linguistica catalana.

Anzitutto uno sguardo alla composizione del volume, che conta circa 800 pagine per 30 capitoli ed è completato da un benvenuto indice analitico: ha una struttura tripartita, composta da una sezione storica, «L'italiano nella storia» (capitoli di Barbato [*Dal latino alle scriptae italaromanze*], Manni / Tomasin [*Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*], Salvi [*Sintassi dell'italiano antico*], Alfieri [*Storia linguistica esterna: fattori unificanti*], Baglioni [*L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*], Trifone [*Varietà di lingua nel passato*]), una, la più corposa, dedicata all'«Italiano contemporaneo: strutture e varietà» (con contributi di D'Achille [*Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza*], Iacobini / Thornton [*Morfologia e formazione delle parole*], Palermo [*La dimensione testuale*], Bazzanella [*Le «facce» della pragmatica nella ricerca italiana*], Krefeld [*Profilo sociolinguistico*], Loporcaro [*L'Italia dialettale*], Telmon [*Gli italiani regionali*], Fresu [*L'italiano dei semicolti*], Marcato [*Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e genere*], Gualdo [*Linguaggi specialistici e settoriali*], Bonomi [*L'italiano e i media*], Lubello [*Usi pubblici e istituzionali dell'italiano*], Pistolesi [*Aspetti diamesici*], Vedovelli [*L'italiano degli stranieri; l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)*], Videsott [*Lingue di minoranza, comunità alloglotte*]) e una —invero un po' eterogenea— che si occupa di «I luoghi della codificazione / le questioni / gli sviluppi recenti della ricerca» (affidata a Schweickard [*La lessicografia*], Serianni [*La grammaticografia*], Goebel [*La geografia linguistica*], Cresti / Moneglia [*La linguistica italiana dei corpora*], Frosini [*Linguistica e filologia*], Marazzini [*Questioni linguistiche e politiche per la lingua*], Franceschini [*La linguistica applicata e la linguistica cognitiva*], Marellò [*La didattica dell'italiano*], Roccaforte / Volterra [*La Lingua dei Segni italiana*]). Come si vede, molti degli studiosi più in vista del panorama linguistico italiano sono stati mobilitati per quest'opera: e dai loro nomi e dai titoli dei capitoli si può già avere un'idea della vastità di temi e orizzonti scientifici che il volume propone.

Questo dà una prima risposta alla domanda iniziale, che cosa significa «manuale»: qui, come è scritto nell'*Introduzione*, il manuale è inteso come *Grundriss*, che è poi originariamente 'pianta, piano, planimetria' e contiene la radice di *reißen*, 'spaccare, estrarre, tirar fuori' —e la parola è chiave, nelle scienze, almeno dai *Grundrisse* di Karl Marx e dal *Grundriß* di Brugmann e Delbrück. 'Lineamenti fondativi' dunque, e non *Grundlagen* 'nozioni di base', come ci si aspetterebbe, ormai, da un manuale. Siamo dunque di fronte ad una disamina che si vorrebbe esaustiva dei temi e delle questioni con cui è confrontata oggi la linguistica dell'italiano: e il tono, per così dire, è quello della rassegna critica dei problemi che tali questioni pongono —anche questo non propriamente da 'manuale', dunque.

Anche perché il volume non cade in un vuoto scientifico e anzi si vuole confrontare direttamente con le già numerose e ottime opere o iniziative editoriali che lo hanno preceduto; per rimanere negli ultimi decenni, avevamo già a disposizione, oltre a numerosi studi singoli a volte anche di ampio respiro, almeno il IV volume (*Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*) del *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Holtus / Metzeltin / Schmitt 1988), la *Grammatica italiana di consultazione* (Renzi / Salvi / Cardinaletti 1988-1995), l'*Enciclopedia dell'italiano diretta da Raffaele Simone* (2010-2011), la *Storia dell'italiano scritto* (Antonelli / Motolesi / Tomasin 2014), a suo modo anche *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)* (Iannàccaro 2013). A questi si aggiunga una vivacissima attività lessicografica e una serie di importanti congressi e convegni sulla linguistica italiana. Dunque il panorama è, parrebbe, in forte movimento, e deve essere continuamente reinterpretato e ricapitolato: in effetti molto cambia sotto i nostri occhi, nella presenza dell'italiano nella società, nella struttura stessa della lingua, nei suoi modi di fruizione, nei suoi rapporti e contatti con le altre lingue, di cultura e

immigrate. Vale probabilmente la pena di richiamare i tratti che Paolo D'Achille discute all'inizio del suo capitolo esemplare (p. 166):

- la grande diffusione della comunicazione mediata dal computer [...] che ha ampliato la categoria del trasmesso rilanciando la lingua scritta (o meglio, il codice grafico);
- l'espansione dell'inglese, che ha determinato una riduzione (ancora parziale, ma già significativa e probabilmente destinata a crescere) degli spazi dell'italiano (standard) nell'insegnamento scolastico (dalla secondaria superiore all'università), nella comunicazione scientifica all'interno del Paese;
- i massicci fenomeni immigratori di fine millennio.

E oltre a questo cambia, velocemente, il modo di fare ricerca, e anche settori che apparentemente sembrerebbero più consolidati sono sempre, come accade nelle discipline vivaci, rivisitati e reinterpretati.

Il volume si propone così, direi, come una fotografia dello stato dell'arte *adesso*: una fotografia aggiornata ma per forza di cose provvisoria, transitoria quasi —e questo è un po' il destino di tutte le opere di questo genere in tempi di *internet* e di pubblicazione forsennata a fini di valutazioni esterne.

2. Caratteristica di quest'opera è lo sguardo, fotografico si diceva, ad ampio spettro: sono trattate infatti questioni di linguistica storica, geografica, strutturale, di sociolinguistica, neurolinguistica, pragmatica (e altre), tutte accomunate dal tratto unificante dell'italiano e dei suoi contatti con altre lingue e tradizioni. Torneremo sull'ampio spettro; va notato però subito che i contributi del volume si lasciano analizzare secondo alcuni criteri intersecantesi. Il primo, piuttosto evidente, è il differente taglio diacronico o sincronico della trattazione, che trascende un po' la tripartizione dell'opera in «italiano nella storia», «strutture e varietà» e «luoghi, questioni, sviluppi». Questo tratto si intreccia con uno forse più sottile: abbiamo cioè contributi più centrati sulla materia che trattano, in quanto tale, e altri più evidentemente dedicati alla riflessione sulla materia che trattano, condotta attraverso l'analisi degli studi —spesso recenti, ma non come regola generale— usciti sull'argomento, in una sorta di rassegna bibliografica eventualmente attualizzante. Questi ultimi sono, necessariamente, dotati di spessore diacronico —ed è per questo che le due tipologie si intrecciano.

Ora, la ripartizione dei contributi secondo le due dimensioni accennate (che vanno dal saggio rigorosamente sincronico e centrato sui dati di Thornton / Iacobini alla discussione bibliografica sulla storia della ricerca recente di Gualdo —per inciso, due capitoli fra i più apprezzabili nelle loro specifiche particolarità) non è quella che a priori ci si aspetterebbe, ossia la riflessione epistemologica per gli argomenti più accreditati o frequentati, come potrebbe essere per esempio «L'Italia dialettale», e la presentazione più analitica per le branche e gli approcci più recenti. Per esempio, Pistolesi dedica molto spazio alla discussione della letteratura precedente, all'interno di un capitolo che comprende un argomento potenzialmente nuovissimo, la comunicazione mediata dal computer. C'è poi, evidente, una terza dimensione, che dice del maggiore o minore grado di radicamento teorico degli autori ad una particolare scuola rispetto alla materia che trattano: accanto a contributi diremmo imparziali (o forse in cui l'aspetto di promozione metodologica è più nascosto, l'imparzialità essendo beneficamente bandita dalla scienza) ce ne sono altrettanti che prendono spunto dalla dicitura *Manuale* del titolo del volume per trattare in modo piuttosto approfondito questioni teoriche o approcci cui sono particolarmente affezionati, siano essi la varietistica, o la dialettometria, o l'intertestualità —o che al contrario rigettano (in un caso almeno in modo inutilmente derisorio, come accade per la Teoria della continuità).

Il volume percorso da strade e argomenti tangenziali, come ci si aspetta dalle opere ben riuscite di questo tipo; una questione ricorrente, per esempio, è quella legata all'attualità del concetto di «italiano popolare» e alla sua effettiva applicabilità a stati contemporanei della lingua. Sette contributi comprendono il sintagma al loro interno, e fra questi alcuni usano il concetto senza discuterlo; Krefeld lo illustra invece in un capitoletto apposito (il 2.1) in cui riporta opinioni diverse sulla persistenza di una tale variante (se di variante poi si può parlare) o sulla sua storicità, propendendo per quest'ultima: «ha ragione Paolo D'Achille quando constata che “il concetto di italiano popolare vada storicizzato pare indubitabile”» (p. 267); anche Fresu (che comprende «italiano popolare» fra le *keyword*) dopo una rapida disamina storica della locuzione si dichiara —per quanto in modo meno netto— per la sua non attualità; dal canto suo Pistolesi lo tratta come concetto un po' vecchio, senza discuterlo in sé, ma

mettendolo in relazione con l'italiano dei semicolti e presentandolo un po' come una sorta di sua manifestazione scritta in passato.

3. Dicevamo dell'ampio spettro di argomenti e spunti che offre il volume: è una scelta coraggiosa, ed è apprezzabile in sé un'opera che tenga insieme storia, filologia, linguistica interna, sociolinguistica e contatti — e che si concede in questo quadro anche ogni tanto capitoli piuttosto specialistici, come quello sulla «Sintassi dell'italiano antico» o sulla «Grammaticografia». Questo è, crediamo, uno dei punti di forza di quest'opera: il non avere ceduto alla scelta forse più pratica e più netta, ma meno affascinante, di ripartire la materia in due volumi, uno di taglio diacronico e forse interno e uno di taglio sincronico e dedicato al rapporto dell'italiano con i suoi parlanti e la società che esprime. Ma lasciate che lo studioso sogni: una edizione «ideale», svincolata da tutti quei problemi pratici e logistici che il faticoso lavoro di coordinamento di un'opera come questa comporta e per il quale dobbiamo essere grati a Sergio Lubello e a de Gruyter, avrebbe forse potuto comprendere:

1. un capitolo dedicato all'evoluzione interna dell'italiano dal '300 ai giorni nostri;
2. una maggiore attenzione a problemi fonetici e fonologici (e sintattici *strictu sensu*): c'è una «Sintassi dell'italiano antico» ma non una dell'italiano moderno, così come non c'è una sua fonologia o un suo lessico (ricostruibile questo, è vero, mettendo insieme osservazioni varie di capitoli diversi);
3. un capitolo specifico sui complessi e fondamentali rapporti fra italiano e dialetto;
4. un capitolo specifico su «Italiano e immigrazione»: la presenza nello spazio linguistico dell'italiano di molte nuove varietà diverse è uno dei fattori di grande cambiamento citati anche nell'introduzione;
5. un capitolo specifico sull'italiano degli emigrati;
6. un capitolo specifico sulla didattica dell'italiano, dentro e fuori l'Italia;
7. infine, il capitolo «Questioni linguistiche e politiche per la lingua», armonizza in modo coerente e intelligente due argomenti piuttosto ampi, che avrebbero forse meritato una trattazione analitica e più approfondita.

Quest'ultimo punto è sintomatico di una doppia tensione di tutto il volume, benefica e interessante ma non completamente risolta: una fra approccio storico e approccio sincronico e una fra proposta di tipo *lato sensu* enciclopedica e una di rassegna bibliografica — per questo citavo «a suo modo» Iannàccaro 2013. Col buon risultato che quest'opera serve entrambe le esigenze: *Grund - reißen*, 'tirar fuori dal terreno': per dare frutti alla linguistica italiana.

Riferimenti

- ANTONELLI, Giuseppe / MOTOLESE, Matteo / TOMASIN, Lorenzo (edd.) (2014): *Storia dell'italiano scritto*. Roma: Carocci.
- HOLTUS, Günter / METZELTIN, Michael / SCHMITT, Christian (edd.) (1988): *Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo* (Lexikon der Romanistischen Linguistik IV). Tübingen: Niemeyer.
- IANNÀCCARO, Gabriele (ed.) (2013): *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*. Roma: Bulzoni.
- RENZI, Lorenzo / SALVI, Giampaolo / CARDINALETTI, Anna (edd.) (1988-1995): *Grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino.
- SIMONE, Raffaele (ed.) (2010-2011): *Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Gabriele IANNÀCCARO
Università di Milano-Bicocca